

Giovani manifestanti in corteo contro la guerra
Daniel Dal Zennaro/Ansa

Mariagrazia Gerina

ROMA «Resistenza a pubblico ufficiale? Si so cosa significa. Lo abbiamo imparato a Genova - racconta F., studente napoletano, diciotto anni non ancora compiuti -. Anche solo scappare quando un poliziotto ti intima di fermarti. Oppure tentare di divincolarti quando ti prendono e ti stratonano via». F. snocciola tutta la casistica che ha letto sul memorandum distribuito alla vigilia del G8. Quella è stata per molti sotto ai 18 anni una sorta di iniziazione. Poi sono arrivati i cortei d'autunno. E migliaia di studenti sono scesi in piazza a protestare contro la Moratti e contro il governo. Per tutti loro il Guardiasigilli Roberto Castelli, presentando il nuovo ddl sui minori, ha annunciato un giro di vite. Chi farà resistenza durante le manifestazioni potrà essere arrestato, anche se minore. Niente più benefici, niente più «messa alla prova». Attualmente la pena comminata può essere sospesa: il minore, in questo caso, viene affidato ai servizi di recupero e al termine di un periodo di prova il giudice può decidere che vengano cancellati pena e reato.

Non sarà più così. I manifestanti in erba nell'epoca Castelli non avranno una seconda possibilità. Partecipare alle manifestazioni, in presenza del reato di resistenza, costituirà un'aggravante senza appello. Come esser mafiosi o terroristi. «È la logica del doppio diritto» - commenta Laura Tartarini, uno degli avvocati del Genoa Social Forum. Uno per i comportamenti durante le manifestazioni, uno per gli stessi comportamenti al di fuori delle manifestazioni: «Sono le finalità che contano e secondo Castelli la finalità di manifestare le proprie idee costituisce per i minori un'estrema aggravante». «È un passo indietro di cinquant'anni nella cultura giuridica», commenta Andrea Sandra, avvocato che ha difeso parecchi manifestanti arrestati durante il G8 per «resistenza a pubblico ufficiale». Tra questi un ragazzino di sedici anni: lui è stato rilasciato e non è finito in carcere come gli altri. Oggi secondo Castelli dovrebbe seguire la stessa trafila degli adulti. Arresto, custodia cautelare...

«Se penso a Bolzaneto rabbrivisco. Oltretutto le strutture detentive per minori sono pochissime. Se nei giorni di Genova fosse stato già in vigore questo nuovo provvedimento, dove li avrebbero messi tutti i minorenni arrestati? E



«Vogliono toglierci la libertà di manifestare»

Punire chi fa resistenza, gli studenti contro Castelli. I genitori: finirà che vieteremo ai nostri figli di scendere in piazza

poi quando è un minore a commettere reato, si devono analizzare anche i risvolti psicologici della sua azione. Nulla del genere si legge nel progetto Castelli. Sembra una legge fatta apposta per risolvere il dissenso in un periodo di grandi manifestazioni. Si moltiplicheranno gli abusi. Quello che è successo a Genova sembra una tendenza destinata a crescere. Legittimata dalla politica di questo governo».

L'equazione minore uguale criminale, se commette reato, Castelli l'ha illustrata chiaramente, quando ha presentato il ddl al Consiglio dei ministri. L'altra equazione l'ha esplicitata il suo collega Scajola. «Secondo lui noi manifestanti siamo terroristi, no?», dice con sarcasmo Mattia, che i 18 anni se li è lasciati da poco alle spalle. Mattia appartiene alla prima linea del movimento studentesco e frequenta l'ultimo anno del liceo. «Avevo 15 anni quando sono andato alla prima manifestazione. La prima volta ci vai per curiosità. E anche con un po' di paura. Poi con più consapevolezza. Ma certo io di black block minorenni non ne conosco. E nemmeno sedicen-

ni in grado di porre resistenza ai poliziotti. E allora perché questo provvedimento?». La domanda rimane sospesa per un attimo. «Credo che sia solo un tentativo di mettere paura a chi vuole manifestare. Così potranno fare le cariche contro di noi e poi anche arrestarci».

È la spiegazione che si danno quasi tutti gli studenti che come lui stanno vivendo una stagione di protesta che ha qualcosa di inedito. Ragazzini di quindici-dieci anni che marciano magari accanto ai lavoratori, agli insegnanti, che poi non sono altro che quel ceto medio riflessivo di cui si ragiona in questi giorni di girotondi e palavobis. «Un fenomeno che dovrebbe far riflettere. E che questo governo invece ha deciso di criminalizzare». La pensa così anche Claudia Pratelli, dell'Unione degli Studenti: «Vogliono creare un clima di paura nel paese. Lo dicono le perquisizioni nei centri sociali delle scorse settimane, le parole di Scajola sui manifestanti di Genova. E ora, visto che i primi, sempre pronti a scendere in piazza, sono stati proprio gli studenti under 18, adesso Castelli si pre-

occupa di intimidire anche i minori».

Gli studenti non hanno dubbi che le misure prospettate da Castelli siano un colpo al movimento e alla libertà di manifestare. E i loro genitori cosa ne pensano, come reagiscono? «È un provvedimento che ci costringe a un atteggiamento difensivo e repressivo», dice Angela Nava, del Coordinamento genitori democratici. «E complicherà enormemente il dialogo rituale sulla partecipazione alle manifestazioni. Finirà che impediremo ai nostri figli di scendere in piazza. Perché come fai a metterli in guardia rispetto al rischio di essere arrestati se oppongono resistenza a un pubblico ufficiale? Prima qualcuno lo deve spiegare a me cosa significa per un sedicenne opporre resistenza». Magari non ci sarà neanche bisogno di applicarlo il nuovo provvedimento perché faccia i suoi effetti: «Agrà sulla cultura e sulla mentalità - spiega Angela - limiterà di fatto la possibilità per i nostri ragazzi di esprimere le loro idee anche attraverso la protesta. Lo dico con la rabbia di una madre che vuole proteggere i suoi figli ma anche vederli crescere in libertà».

il caso

Droga nella statua della Madonna Arrestato un sacerdote a Palermo

Gabriele B. Fallica

PALERMO Chissà cosa avranno pensato i fedeli, che da sempre si recano nella Chiesa di San Giovanni della Croce per ascoltare messa, alla notizia che il giovane sacrestano Settimo Prestigiacomo ha usato fino a ieri la base della statua della Madonna per nascondere la droga. Succede anche questo in Sicilia dove l'attività degli spacciatori, per restare nell'ombra, raggiunge straordinari livelli di creatività: neonati con il pannolino imbottito di stupefacenti, insospettabili an-

Incendio di Milano, ora le vittime sono tre Dichiarata morta anche la piccola Lethicia

Morte cerebrale. È questa la diagnosi effettuata dai medici, ieri mattina per Lethicia, 6 anni, e per Valeria Lopez, 25 anni, le altre due vittime dell'incendio al ristorante di Trezzano sul Naviglio di venerdì sera. Poi, subito dopo, è iniziato il periodo di osservazione da parte della speciale commissione che doveva accertare definitivamente la morte. La commissione medica ha accertato la morte di Lethicia, e di Valeria Lopez nel tardo pomeriggio. La madre della piccola, Eva, ha dato l'assenso al prelievo degli organi e in serata sono stati espantati. Non è stato così per la baby sitter: la famiglia si è opposta alla donazione. Non si arrendono alla sua morte. «Sappiamo che il suo cuore sta ancora battendo - ha detto il fratello 23/enne Reinaldo, raggiunto per telefono dall'Ansa nella casa di Campo Grande (Mato Grosso do

Sul) dove vive con i genitori - Siamo in centinaia riuniti qui a pregare per lei. Valeria non morirà. Non esiste alcuna possibilità che lei muoia di fronte ad una fede così forte». Il padre di Valeria, Juares Santos da Silva di 47 anni e sua moglie Terezinha Lopes, di 48, non smettono di pregare da quando hanno ricevuto le prime notizie sulla tragedia dal consolato brasiliano di Milano. Della vita della ragazza e del come è finita a lavorare in Italia non ne vogliono parlare. «Non abbiamo i soldi per poter andare a Milano da mia sorella - ha proseguito Reinaldo - Ma questo adesso non è importante: fondamentale è che tutto il Brasile preghi con noi per il miracolo di farla rialzare. Noi ci crediamo, ed è per questo, e non per ragioni religiose, che non abbiamo autorizzato l'espanto dei suoi organi. Valeria non è morta».

ti di detenzione e spaccio di stupefacenti, ha confessato di avere utilizzato come nascondiglio anche la statua della Madonna. Successivamente si è chiuso in un totale silenzio. Prestigiacomo, secondo gli agenti di polizia, sarebbe complice di un altro spacciatore, Gaetano Zito, arrestato qualche giorno fa.

E se a Palermo c'è il sacrestano spacciatore, a Pozzallo, in provincia di Ragusa, un commerciante di statue ed oggetti sacri (la "scoperta" non poteva che appartenere a *Striscia la notizia*) ha deciso, se non di santificare, almeno di beatificare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Nella vetrina del negozio, fra un padre Pio, una Madonna ed un Gesù Cristo, spicca, incredibilmente, un busto di Berlusconi. E dopo essere rimasti di stucco per gli accostamenti non rimane pensare che il premier stia puntando sempre più in alto.

lotte di classe

A scuola i ragazzi ragionano sugli eventi criminosi. Elena scrive in un tema: ho paura di svegliarmi e uccidere qualcuno

Il male può nascondersi anche dietro un viso angelico

Luigi Galella

«Sempre dinanzi a lui ne stanno molte: vanno a vicenda ciascuna al giudizio, dicono e odono e poi son giù volte».

La lettura dell'«Inferno» dantesco nella scuola del terzo millennio è ancora viva, attuale. La definizione concreta del giudizio, la certezza della pena, certo, ma c'è anche qualcosa di più oscuro. Un dialogo sotterraneo tra la rappresentazione esemplare del male e le coscienze dei ragazzi, ambivalenti e irrequiete. Tra chi è in un momento della vita in cui può scegliere di essere tutto e un'autorità morale che traccia il confine tra il bene e il male.

Quando in classe si ragiona insieme di qualche evento criminoso,

che i giornali dipingono «efferrato», sono già rassegnati al rito di procedure interminabili, di rinvii, ricorsi, appelli, sconti di pena, revisioni o spostamenti dei processi, e scuotono la testa: «Tanto...».

«Il male non è un mostro cattivo, che si può riconoscere guardandolo in volto, ma si può manifestare anche dietro un viso angelico», scrive Damiana in un tema. Ha superato l'età dell'ingenua distinzione fisiognomica tra bene e male. Sa che quest'ultimo può essere imprevedibile, e ha imparato a essere diffidente.

«Ho paura di essere vittima di un omicidio, o viceversa di svegliarmi e uccidere qualcuno», leggo nello scritto di Elena. Una figlia che uccide inspiegabilmente sua madre e suo fratello; una madre che, forse,

ha ucciso suo figlio. Ci si sveglia, un giorno, e si è un assassino; ci si sveglia, e una mano amorevole e fraterna sta per ucciderti. Questo, del risveglio, è un luogo che ricorre nei loro pensieri. Come se la notte portasse con sé il seme malvagio della metamorfosi, quando il si-

Quando avevo dieci anni mia madre mi diceva di ascoltare il telegiornale. Ora che lo faccio vorrei tornare a quell'età

gnor Hide che abita in noi è libero di esercitare la pura, assoluta crudeltà. Ma c'è nella successione delle due frasi di Elena anche dell'altro: si può scegliere o di essere assassini o di essere vittime. In entrambi i casi è la paura a determinarlo: uccidere, prima che sia l'altro a uccidere te.

La metamorfosi per Veronica può essere indolore, anzi: quando gioca con il fratellino di tre anni, lo prende in braccio, lo guarda negli occhi, si trasforma anche lei in una bambina. E non riesce a capire «come si può uccidere un essere indifeso, che ha soltanto tanta voglia di giocare nel suo giardino».

Il bisogno di comprendere il male spinge Chiara a pensare che l'esperienza negativa, anche se dolorosa, vada vissuta in prima perso-

na. Finché se ne sente parlare in televisione, «una persona si rattrista in quel momento, prova ad immaginare, ma l'immaginazione finisce là, nel momento in cui finiscono i racconti». E Laura si consola: «Se Dio non avesse creato il male non avremmo potuto distinguere il bene».

Dopo aver invano interrogato la storia, la filosofia, la letteratura dei millenni trascorsi, non avendo ricevuto risposte soddisfacenti, noi insegnanti interroghiamo i ragazzi. Formuliamo dei quesiti, con la serena speranza che sappiano dirci qualcosa di illuminante, come se il nuovo che rappresenta possa fornirci quella soluzione che non sappiamo darci. Forse crediamo che ci sia stato, nel tempo della nostra infanzia e della prima giovinezza, un

momento in cui tutto era nitido. Dai ragazzi vorremmo che ci venisse restituita quella originaria chiarezza.

O forse noi vogliamo, più semplicemente, scaricare su di loro l'angoscia. «Mia madre quando avevo dieci anni - scrive Dalila - mi diceva di ascoltare il telegiornale, per aggiornarmi su quello che succedeva nel mondo. Ma adesso che lo faccio vorrei ritornare ai miei dieci anni, per non dover sentire queste cose a mio parere incomprensibili». E Alberto, di contro: «ci sentiamo tutti vicini a queste notizie, ma ad un tratto la pubblicità o altri eventi, magari sportivi, ci allontanano rapidamente, quasi facendoci scordare di questi assassini».

Nei ragazzi percepiamo talvolta una forza, da esorcizzare o blandi-

re. Li sentiamo complici, vicini alla nostra sensibilità, oppure ne avvertiamo la distanza e il pericolo: diversi, e a volte mostruosi. Ci rimandano l'immagine di noi stessi, che ora ci piace, ora ci inquieta.

«Il male - scrive Daniele - è l'unica infirmità alla quale non si troverà mai rimedio». E Andrea: «Io lo vedo come una tentazione, come un ruscello d'acqua avvelenata, all'inizio ti disseta, ma poi arriva a problemi, i guai seri».

Veronica, olimpica e serena, rifugge da ogni definizione «per me impossibile», e conclude: «Commette del male soprattutto colui che non ha mai ricevuto il bene». Implicita esortazione a una scelta netta, a un darsi nel mondo e negli affetti con generosità, senza calcoli o paure.

La decisione è del sindaco di Ariccia, centro destra, che ha bloccato la costruzione di 33 alloggi. L'opposizione: una decisione vergognosa

Le case popolari? «Lontane dalla gente perbene»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Le case popolari vicino ad una zona residenziale? Non se ne parla nemmeno. Soprattutto se in campagna elettorale la promessa era di relegare i «disagiati» lontano dalle persone «normali». E il centro destra, Berlusconi lo dimostra, certe promesse, ma solo certe, le mantiene. Così ad Ariccia, paese arroccato sulle colline «fuori porta» scelto da Bernini per ingentilirne le proprietà dei principi Chigi ed affrescare la chiesa dell'Assunta in piazza di Corte, il sindaco Vittorioso Frappelli, ex democristiano, oggi nelle fila

Ccd, ha bloccato la costruzione di 33 alloggi per famiglie disagiate. Il motivo? Non possono convivere con i cittadini per bene, quelli che la casa se la sono comprata, in zona 167 (di edilizia economica e popolare), perché, che diamine, non si può correre il rischio di mescolare classi sociali diverse. E Vittorioso Frappelli, nome d'arte Luis Morenò (coniato quando si esibiva nei circhi), sindaco con la passione del bel canto, quando si trattava di convincere gli indicisti a votare per il centro destra capì che quello, il complesso residenziale della 167, poteva essere un ottimo bacino di voti.

Gli abitanti non volevano gli al-

loggi popolari e glielo dissero chiaro e tondo. E lui promise: «Se vinceremo noi trasferiremo altrove la realizzazione dei 33 alloggi». Lontano, il più possibile. Detto, fatto. Con la delibera 182 del 5 ottobre scorso la giunta da lui presieduta, «al fine di dare una risposta alle istanze rappresentate dalla comunità locale, attentamente valutate e fatte proprie da questa amministrazione» ha dato incarico al dirigente dell'area tecnica di «sospendere la procedura di pubblico incanto in itinere».

«Una decisione gravissima, che tiene conto soltanto delle esigenze dei più fortunati tra i cittadini e discrimina i meno abbienti - tuona

Ugo Piccareta, consigliere Ds -, il sindaco in sostanza preferisce relegare non si sa bene dove le famiglie che hanno problemi economici, che sono svantaggiate rispetto ai residenti della zona 167, proprietari degli immobili in cui vivono». «Un atto gravissimo che compromette tutto il lavoro avviato negli anni scorsi e mette a rischio i finanziamenti che lo Stato ci aveva concesso proprio grazie ad un progetto di riqualificazione della zona 167», aggiunge Fausto Barbetta, della lista civica Alleanza per Ariccia. Una decisione che allunga ulteriormente i tempi di attesa per le 63 famiglie che aspettano l'assegnazione di al-

loggi.

L'iniziativa dell'ex giunta aricciana prendeva spunto da una legge del 1996 che prevedeva di destinare fondi Gescal all'attuazione dei programmi sperimentali di edilizia residenziale. Il sindaco di Ariccia Emilio Cianfanelli e il commissario prefettizio di Albano, quindi, presentarono insieme domanda alla Regione per avere parte di quei fondi per il piano di recupero urbano. (I cosiddetti contratti di quartiere) indicando le rispettive zone di intervento. E si aggiudicarono 20 miliardi di lire. Il piano di recupero fu poi approvato dalla Regione Lazio e il 24 febbraio del 2000 il ministero dei

Lavori pubblici, ha stipulato con i due comuni dei Castelli la convenzione per l'attuazione degli interventi.

Poi è arrivato Vittorioso Frappelli. Ed ha deciso che il progetto va cambiato - senza comunicare «tempestivamente» le variazioni introdotte, come previsto dall'articolo 8 della convenzione siglata con il Ministero - anche se il suo collega - il sindaco di Albano - ha già dato il via ai lavori. Ad elencare punto per punto le gravi conseguenze di questa decisione sono stati i consiglieri dell'opposizione, dalla Lista civica Alleanza per Ariccia, ai Ds, alla margherita. Che hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture Lunardi (anche Frappelli si è rivolto al sottosegretario Viceconte, ma per sollecitare la variazione del progetto) chiedendo di far rispettare la collocazione degli alloggi. «Gli sfigati» intanto, aspettano di sapere dove sanno relegati.

Pineto, i carabinieri rischiano lo sfratto

Carabinieri a rischio sfratto a Pineto (Teramo) per colpa della burocrazia: i cittadini del piccolo centro rivierasco rischiano di rimanere senza caserma perché, da oltre cinque anni, il Ministero dell'Interno non paga il canone d'affitto al proprietario, un privato, per i circa mille metri quadri dei locali in via Filiani. È scattata così una mobilitazione popolare, con annessa raccolta di firme contro l'eventuale smantellamento della struttura. Il proprietario degli uffici reclama il dovuto e sta pensando di ricorrere allo sfratto per ottenere l'affitto pregresso.